

glia da Napoli, vennero i Deputati ed eletti di quella Real Città ad inchinarlo, e a presentargli le chiavi, coprendosi come Grandi di Spagna, secondo il Privilegio di quella Metropoli. Nel seguente giorno dieci fu spedito un distaccamento di tre mila Spagnuoli, che pacificamente entrarono in Napoli, e l' Infante passò alla Città di Aversa, fissando ivi il suo quartiere, finattantochè si fossero ridotte all'ubbidienza le Fortezze della Capitale. Contra di queste, preparati che furono tutti gli arnesi, si diede principio alle ostilità. Nel dì 25. si arrendè il Castello Sant'Ermo con restare prigioniera la guernigione Tedesca di secento venti persone. Due giorni prima anche l'altra di Baia, dopo aver sentite alquante cannonate, si rendè a discrezione. Consisteva in secento sessanta soldati. Il Castello dell'Uovo durò fino al dì terzo di Maggio, in cui quel presidio, esposta bandiera bianca, restò al pari de gli altri prigioniero. Altrettanto fece nel dì sesto d'esso Mese Castel Nuovo.

DAPPOICHE' fu libera da gli Austriaci la Città di Napoli, vi fece il solenne ingresso nel dì dieci di Maggio l'infante Reale *Don Carlo* fra le incessanti allegrie ed acclamazioni di quel gran Popolo. Nobili fuochi di gioia nelle sere seguenti attestarono la contentezza d'ognuno, ben prevedendo, che questo amabil Principe, così ornato di Pietà, e tanto inclinato alla Clemenza, avea da portar quella Corona in capo. In fatti nel dì quindici d'esso Maggio giunse Corriere di Spagna col Decreto, in cui il Cattolico Monarca *Filippo V.* dichiarava questo suo Figlio Re dell'una e dell'altra Sicilia: avviso che fece raddoppiar le feste ed allegrezze di un Popolo, non avvezzo da più di ducento anni ad avere Re proprio. Tutti i saggi riconobbero quale indicibil vantaggio sia l'aver Corte, e Re, o Principe proprio. Trovavansi in Bari già adunati circa sette mila soldati Cesarei. Perchè voce si sparse, che sei mila Croati aveano da venire ad unirsi a questa picciola Armata, il Capitan Generale Spagnuolo, cioè il *Conte di Montemar*, a fin di prevenire il loro arrivo, col meglio dell'esercito suo, facendolo marciare a grandi giornate, corse anch'egli a quelle parti. Nel dì 27. di Maggio trovò egli quella gente in vicinanza di Bitonto in ordine di battaglia, e tosto attaccò la zuffa con essi. Ma quella non fu zuffa, perchè subito si disordinarono, e diedero alle gambe gl'Italiani, che erano i più, e furono seguitati da gli Alemanni. La maggior parte restò presa, e gli altri si salvarono in Bari. Non si potè poi cavar di testa alla gente, che il *Principe di Belmonte* Marchese di San Vincenzo, Comandante di quel Corpo di truppe, non avesse prima acconciati i suoi affari con gli Spagnuoli, giac-